

Rep

Milano Spettacoli

—“—
Il conflitto nel 1911 in Libia è stato il primo ripreso, ora invece siamo sommersi dalle immagini e assuefatti
 —”

La guerra e la sua rappresentazione. Era partito come indagine su come il cinema racconta la pace il nuovo film di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, documentaristi di culto di base a Milano che venerdì apre l'edizione numero 40, totalmente online, del festival Filmmaker (incontro in diretta alle 19). E invece *Guerra e pace*, questo il titolo del film già in concorso a Venezia nella sezione Orizzonti, è diventato un articolato affresco su un secolo di cinema di guerra, dalla conquista della Libia del 1911 filmata dal milanese Luca Comerio, cineoperatore al seguito delle truppe italiane, ai conflitti odierni che rimbalzano in rete nei video girati con gli Smartphone.

Qual è stato il punto di partenza del film?

«La prima intuizione è nata cinque anni fa a Berna. Stavamo finendo il film precedente, *Spira mirabilis*, e ci siamo trovati all'ambasciata italiana in una via dove ci sono tutte le ambasciate del mondo. Ci siamo detti, potremmo ragionare su che cos'è la diplomazia oggi».

Il nucleo, però, è diventato la guerra.

«Abbiamo letto il libro *La violenza e le regole* di Roberto Toscano, che poi abbiamo incontrato: lui è uno dei due ambasciatori che nel 1973 in Cile durante il colpo di Stato di Pinochet ha salvato centinaia di persone, episodio che Nanni Moretti racconta nell'ultimo documentario. Parlando con lui ed entrando nella Farnesina dove volevamo filmare a lungo – e per i permessi ci abbiamo messo due anni, nel frattempo sono cambiati tre ministri – abbiamo capito che la diplomazia ha spesso a che fare con la guerra. E il nostro film ora è la riflessione su come il cinema da quando è nato ha sempre avuto più a che fare con la guerra che con la pace».

Una relazione secolare, quella tra cinema e guerra. Voi siete partiti dal 1911.

«La guerra italo-turca per la



Quando
 Guerra e pace è online da venerdì alle 14, incontro alle ore 19. Nella foto un bambino libico nel 1911

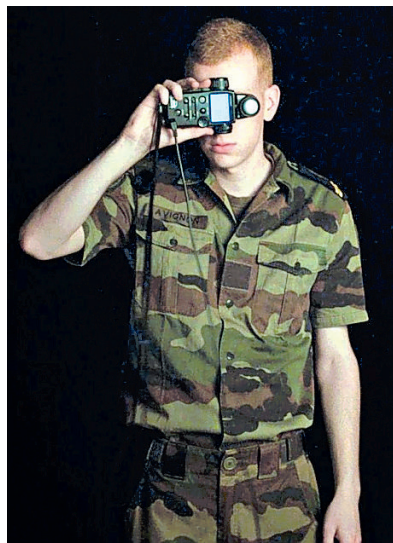
L'intervista / La coppia di registi

D'Anolfi e Parenti “Documentare la guerra sperando nella pace”

di Simona Spaventa

conquista della Libia nel 1911 non è stata la prima guerra filmata, prima ad esempio c'è stata quella di Crimea. Però è stata la prima documentata, propagandata e proiettata in tutti i cinema d'Europa in modo sistematico. Il film ha una scansione temporale in quattro capitoli, e questo è il punto d'avvio, il passato remoto. Ci sono delle immagini bellissime di Luca Comerio, ma anche di Bixio Alberini per la Pathé. E poi c'è un salto all'oggi in cui l'abitudine a filmare la guerra è data, e le immagini si sono moltiplicate a bizzeffe»

Negli altri capitoli mostrate l'Unità di Crisi della Farnesina ed entrate in una scuola francese molto particolare, quella dell'archivio militare Ecpad.



▲ Oggi
 Un soldato francese della scuola dell'archivio militare Ecpad

«Li formano i giovani militari all'uso delle videocamere e delle macchine fotografiche, in modo che sappiano documentare la guerra. La cosa singolare è che nello stesso edificio ci sono i soldati della Legione Straniera che si addestrano. Tutti si preparano alla guerra: chi a farla, chi a filmarla».

Un confine sottile. Il cinema è uno strumento di guerra?

«Lo diventa nella misura in cui le immagini permeano ogni attimo della nostra vita. Ci sono immagini che ne denunciano l'orrore, ma la perversione è che la moltiplicazione dei punti di vista ha generato assuefazione, che è diventata più forte del grido d'aiuto delle vittime. Una confusione che il potere sfrutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Filmmaker

Grandi nomi da Guadagnino a Jia Zhang-ke



“Swimming Out...” di Jia Zhang-ke

60 film per dieci giorni di cinema del reale, da venerdì a domenica 6 dicembre. L'edizione 40 di Filmmaker sarà tutta online sulla piattaforma Mymovies (www.filmmakerfest.com, abbonamento 9,90 euro), ma resta fedele alla linea. Tutti da scoprire i dieci autori del concorso internazionale, mentre fuori concorso tornano nomi amati dalla rassegna. Oltre a D'Anolfi-Parenti, troviamo due big: Frederick Wiseman e Jia Zhang-ke. Del maestro americano del documentario d'osservazione si vedrà l'ultimo, fluviale lavoro, *City Hall*: quattro ore e mezzo per raccontare, attraverso il sindaco democratico di Boston, la forza delle istituzioni nonostante Trump. Il regista cinese Leone d'oro nel 2006 per *Still Life* torna al documentario con *Swimming Out Till the Sea Turns Blue*: già alla Berlinale, il film ripercorre in 18 capitoli la storia della Cina e il passaggio dalla vita di campagna all'urbanizzazione attuale attraverso interviste a scrittori e artisti che hanno vissuto quel cambiamento. E ancora Luca Guadagnino con *Fiori, Fiori, Fiori!*, diario intimo di un viaggio in Sicilia alla ricerca dei luoghi dell'infanzia, e Luca Ferri che con *La casa dell'amore* entra nell'appartamento di una prostituta trans di Quarto Oggiaro. Ancora a Milano, in una scuola di Baggio, Andrea Caccia gira *Zona/*, indagine sulla vita in periferia. Interessante la mini-sezione sulla pandemia, che riunisce giovani registi diplomati alla Civica e a Brera che hanno filmato la metropoli durante il lockdown. — **s.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SAI PIÙ DOVE METTERE LE TUE COSE?

CASAFORTE.IT

CASAFORTE.it
 L'HOTEL DELLE COSE

**DEPOSITI TEMPORANEI
 DA 2 A 100MQ
 PER PRIVATI E AZIENDE**

**Ottieni subito
 un preventivo**
02 836.237.99

**CASAFORTE:
 L'HOTEL DELLE COSE
 20 SEDI IN TUTTA ITALIA,
 4 NELLA ZONA DI MILANO**